



Antonella Rizzo

Transiti culturali: *movimento 4 di 17*

*'Lo straniero è forse colui che acconsente di pagare,
modesto o esorbitante che sia,
il prezzo della propria estraneità'
(Edmond Jabès)*

La guerra di M. e D.

Felline (frazione di Alliste), 20 Gennaio 1998

[i prodromi]

M. e D. mi aspettano dietro la porta, spiando il mio arrivo tra le tende ricamate. Insieme a me c'è Don Giovanni, il parroco di quel minuscolo centro che nasce e muore intorno ad una antica piazza, benedetta dall'ombra del campanile della Chiesa.

[le alleanze]

Due file di case bianche e basse si guardano sul cortile una affianco all'altra, obbedienti come grani di un rosario. Il sacerdote prima officia le formali presentazioni, con tanto di benedizione, poi si allontana in fretta nelle vesti svolazzanti per la sua funzione pomeridiana.

[le antagoniste]

Quella coda mistica è accompagnata dalle risatine sataniche di M., una ragazzina appena tredicenne tanto gracile nel corpo quanto forte nello sguardo.

La sua irruenza contrasta con la delicatezza della madre, D., una donna quaranten-

ne dalla fisicità quasi mascolina, possente, ma dai modi dolci e aggraziati.

Mi trascinano in casa con le parole, facendomi accomodare in cucina. La stanza è linda e profumata.

M. e D. sembrano in simbiosi, unite dalla vita e dalla guerra.

L'Italia e gli italiani le hanno prima separate, accogliendo per qualche mese M. e gli altri 'bambini della guerra iugoslava', poi le hanno ricongiunte, preoccupandosi di trovare loro una casa, un lavoro e i 'documenti' per D.

[l'arena]

D. è arrivata a Felline da qualche mese. Sembra entusiasta della sua nuova vita e i suoi occhi sono pieni di riconoscenza. Mi racconta che quando è arrivata le hanno fatto trovare la casa ammobiliata e completa di ogni cosa, che mi elenca: *un frigorifero 'pieno di mangiare' - dice - un grande letto con le coperte e un bagno*. Insomma, un tutto chiavi in mano, affitto compreso.

Sedute intorno al tavolo sembriamo tre amiche d'infanzia che si raccontano gli amori perduti o rincorsi.

Nonostante la distanza tra lingue diverse, la complicità è profonda, a tal punto che le



regole della conversazione formale vengo-
no meno e le distanze si accorciano nello
spazio del tavolo.

[il patto]

M. parla chiedendo a me le parole che non
trova nel suo italiano, e ogni volta lo fa
stringendomi forte la mano che terrà tra le
sue per tutto il tempo.

Il tempo dell'ascolto pian piano mi lascia
intravedere i segreti del loro rapporto
d'amore.

M. cerca di sovrastare sua madre nelle ri-
sposte, nei gesti, negli spazi a me prossi-
mi, mentre D. la accoglie tirandosi indietro
pacificamente.

[segni, segnali e ruoli]

L'esperienza della guerra probabilmente ha
insegnato a D. la 'moderazione' e un sano
distacco dalle bianche 'violenze quotidiane'
della figlia.

In lei convivono la memoria di *donna sepa-
rata* da un uomo indolente e 'poco marito'
– dice – e quella di madre che ha rinuncia-
to alla propria storia per garantirne una a
M.

D. ha messo da parte la sua femminilità,
ha scelto per sé una vita 'senza uomini' –
mi confida – in cui c'è posto soltanto per la
messa della sera, il lavoro da domestica, la
cura di una casa che non le appartiene, le
amiche del paese.

A M., invece, vorrebbe 'dare' una vita fatta
di studio e di cultura.

La conversazione prosegue in due lingue o
forse tre, portandoci in una terra altra, abi-
tata da parole nuove e dai gesti di sempre
con i quali cerchiamo di *incontrarci*.

M. traduce in bosniaco ciò che lei stessa
con difficoltà ha compreso, mentre D. ri-
sponde intervallando i suoni slavi con quelli
italiani appresi da poco, ed io a metà tavolo,
immersa in una nuova umanità, parlo
da un mio altrove.

[il rifugio]

I racconti di una guerra lontana si spengo-
no nella pacifica fissità dei peperoncini ros-
si che danzano a testa in giù appesi alla
parete, mettendo in rima i racconti di una
memoria vicina.

Profonde ferite si nascondono in quel luogo
di confine e vivono nei corpi di D. e M.

D. mi parla tenendo le braccia incrociate
sul grembo, come per dire che lì c'è una
vita segreta da nascondere e proteggere,

in lei c'è il ricordo doloroso della madre an-
ziana rimasta in Bosnia da sola.

M., invece, si apre con i continui sorrisi al
nuovo mondo che l'ha accolta, ma – mi
confida D. – progetta ogni giorno di ritor-
narsene in quello che l'ha prima partorita e
poi 'abortita', mettendola in fuga.

Settembre 2010, Fellingine

Il destino di M. e D. è quello di due vite
che una guerra 'santa' ha diviso, ferito, u-
nito e poi ancora separato.

M. tre anni fa è partita in Emilia dove ha
trovato lavoro in un ristorante. D. è rima-
sta a Fellingine a pulire le case delle amiche.
Dopo la partenza di M. ha scoperto di ave-
re un tumore all'intestino che l'ha portata
via il 4 settembre 2010.

'I medici non riuscivano a spiegarsi da do-
ve prendesse la forza per sopportare quelle
pesanti chemioterapie' – mi dice l'amica di
sempre, la quale ha ospitato M. la prima
volta che arrivò a Fellingine, e che poi ha fatto
in modo che D. la raggiungesse dopo qual-
che mese.

E aggiunge: 'ha lavorato fino all'ultimo
giorno e per tre anni ha tenuto nascosta la
malattia alla madre anziana che andava a
trovare più o meno ogni due anni, quando
riusciva a mettere da parte qualcosa per il
viaggio'.

Quando D. ha capito che non le restava
molto da vivere ha deciso di fare un viag-
gio a Medjugorje, per mettere nelle mani di
due Madri, la sua e quella cristiana, la veri-
tà del suo male. Dopo una settimana dal
suo ritorno è morta.

'Al funerale ha partecipato tutto il paese e
tutti abbiamo contribuito a pagare le spese
del trasporto in Bosnia. Tutti le volevamo
bene, chi l'ha conosciuta può dire perché.
Una famiglia importante del paese ha volu-
to accogliere la sua foto nella Cappella del
cimitero perché possa rimanere tra di noi'.
Sono arrivata il giorno dopo la partenza di
M., che è rimasta a Fellingine per accompa-
gnare la madre fino alla frontiera con la
Bosnia. Deve lasciar andare via da sola sua
madre perché teme che non la
facciano più tornare in Italia.

D. ora è ritornata in quel *grembo* che tanto
dolore le ha recato e che le ha anche dato
la forza di continuare ad essere fino
all'ultimo giorno la madre di M.